ecadenza e caduta dell'Occidente? Non direi». Da qual che anno lo sguardo austero di Judith Herrin si è fatto più ironico. Si allarga scintillando da Bisanzio alla storia glo-bale e dal passato al presente ora che da Oxford è venuta a festeggiare il suo ottantesimo compleanno a Ravenna di cui le è stata data la cittadinanza onoraria in occasione dell'uscita del ri-voluzionario libro (*Ravenna*, *capitale*) dell'impero, crogiolo d'Europa, Rizzoli) nel quale si occupa di un'epoca crucia-le: quella della caduta dell'impero ro-mano d'Occidente. Oggi potremmo considerarci di fronte a una nuova "de cadenza e caduta", o a un "tramonto" dell'Occidente. Ma Herrin non è d'ac cordo: «Sono parole sbagliate, una pre occupazione del Signor Edward Gibbon che da molto tempo aspetta di es-sere placata. Vi fu forse una flessione graduale dei livelli di vita, ma l'ideale graduate dei nvein di vita, ma rideate di cultura sopravvisse. Che i cosiddet ti barbari abbiano introdotto una nuo va civiltà è un'idea altrettanto errata, in cui si radica anche l'odierno concetto di "scontro di civiltà". Non vi fu scontro. I barbari conoscevano bene le tra dizioni romane e le fecero proprie, per petuandole sotto nuovi governanti, che imparavano il latino e leggevano

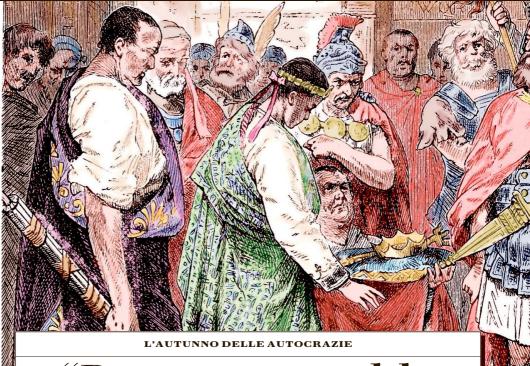
Quindi lei non vede grandi differenze tra pars Occidentis e pars Orientis, dove dal IV secolo Costantino insedia la sua capitale sull'istmo tra Europa e Asia e continua per altri undici secoli a perpetuare l'impero romano. In entrambi i casi secondo lei assistia a una continuazione della civiltà antica in cui si accentua l'elemento di multietnicità, estremizzato da "movimenti di popoli" che ci ricordano i grandi flussi migratori ai quali assistiamo oggi, in circostanze diverse ma in maniera forse

altrettanto eclatante. «Tanto è vero che perfino la class dominante della piccola Ravenna era composta da una pluralità di etnie — siriani, in particolare — che usavano però il greco come lingua principale storia di Ravenna è un andirivieni di genti, su e giù per il mondo mediterraneo e più ad est, lungo le Vie della Seta, tra il mondo romano e la Cina, fin dal IV e V secolo. È pericoloso immaginare che la multietnicità del mondo contemporaneo sia una cosa completamente nuova. Dobbiamo capire che viviamo, allora come ora, in uno spazio globale, e che da sempre sappiamo percorrere grandi distanze Alcuni dei migranti in fuga dalle tirannie o dalla povertà viaggiano in condizioni disperate ritenendo di pote trovare da noi migliori livelli di vita. Molti entrano in Europa per approdare al nostro regressivo Regno Unito e non riesco a capire perché, visto che al momento la Brexit ci ha inferto un colpo terribile. Abbandonare l'Unione Europea è stata una scelta insensata,

Europea è stata una scelta insensata, ulteriormente aggravata dalle politiche del nostro attuale governo».

Ma pensa che dell'Europa com'è oggi valga la pena far parte?

«Quali che siano i problemi interni all'Europa, è per me ancora un ideale che fonda, promuove e fiancheggia un avanzamento della conoscenza in ogni earmo ammista da tuti di mondo. Ma campo ammirato da tutto il mondo. Ma oggi l'Europa è schiacciata tra l'immensa America e l'immensa Cina, con l'Asia in mezzo, ed è una configurazione completamente nuova L'altra pressione tremenda è quella della metà meridionale del mondo, tanto più povera della metà settentrionale, e noi che apparteniamo a quest'ultima dobbiamo fare di più per



"Roma non cadde divenne multietnica"

I barbari e la cultura classica, il falso scontro di civiltà, il potere delle donne dalla Persia all'Iran, Putin e il tradimento di Bisanzio. Dialogo con la grande storica Judith Herrin

di Silvia Ronchev

redistribuire la ricchezza sproporzionata che abbiamo accumulato, se non vogliamo una costante migrazione di popoli dall'emisfero sud all'emisfero nord. Un

quadro cui va aggiunto quello che stiamo facendo al pianeta, il cambiamento climatico che ha esasperatotutto, perché non siamo noi a patirlo in prima linea ma, di nuovo

loro. Questi sono i problemi reali, che richiederebbero una cooperazione internazionale tra l'Europa e i suoi colossali partner. Che non c'è, ma spetta alla cultura europea influenzare le grandi potenze per fermare la

catastrofe».

Parlando di catastrofi, pensa che possa essere reale la minaccia nucleare della Russia, la Terza Roma che si considera erede della Seconda Roma, Bisanzio, e da secoli professa un'escatologia politica apocalittica in cui la fine del proprio impero vien coincidere con la fine del mondo? «Penso di sì. E però credo pure che la tradizione che Putin dichiara di rappresentare non sia solo quella dell'impero bizantino, ma anche l'adattamento sovietico del suo modello imperiale. Che era basato su un supporto democratico interamente fittizio, esclusivamente nominale, e in ognuna delle repubbliche che fanno oggi parte di quell'impero lo sviluppo di ciò che potremmo chiamare libero voto è stato decisamente esiguo. Credo inoltre che il rovesciamento di Putin dovrà avvenire dall'interno, e temo che molto probabilmente verrà dai militari, quando realizzeranno che non possono vincere tutto quanto la Russia si era ripromessa invadendo l'Ucraina»

Ma ammettendo che il regime di Putin venga effettivamente rovesciato, non trova storicam improbabile che possa sostituirglisi una democrazia? La Russia non l'ha mai sperimentata, men che meno durante il periodo sovietico. Ha però alle spalle quello che potremmo chiamare l'esperimento bizantino Crede che Bisanzio, cui tanta parte della cultura russa si ispira, fo origine uno stato non dico ocratico in senso mode



Fattori

Genus Bononiæ **m**usei





tradotta in pittura



almeno egualitario, un sistema giusto? o dobbiamo considerarlo solo un precedente dell'autocrazia di cui il temibile Putin è l'incamazione più

«L'oriente greco, così profondamente connesso all'antica cultura ellenica, aveva una percezione più ampia di cos ègiusto e una maggiore comprensione filosofica, forse, dei livelli di autorità da esercitarsi in ogni società. Credo che la macchina amministrativa bizantina, sviluppata sul modello romano e aggiornata nei secoli, debba essere stata molto efficiente: incassava le tasse, pagava la difesa, faceva circolare l'oro, teneva alto il tenore di vita, almeno fino all'XI secolo, facendo poi il possibile per ripristinarlo. A Bisanzio esisteva tutta una serie di livelli di mediazione tra il potere centrale e le realtà locali. Nelle aree rurali si respirava un senso di libertà sotto la legge: esiste una legge ed è ciò che stabilisce che una persona non può essere uccisa senza ragione, che c'è una penale da pagare se si lascia il proprio cane attaccare una pecora, che lo stato di diritto si estende alle donne, per cui sea una muore il marito e non le viene restituita la dote può andare in tribunale e rivendicarla, e c'è tutela per i minori – c'è insomma una L'incontro 476: Odoacre depone Romolo Augustolo

Il libro



Ravenna di Judith Herrin (Rizzoli traduzione C. Chiappa, P. Franzoni, pagg. 612, euro 28) combinazione di leggi efficiente, che funziona.

Ora, molte cose di Bisanzio sono passate nella Rus' medievale, ma ritengo che la nozione di un sistema legale accessibile sia scomparsa, insieme all'idea stessa dei diritti dell'individuo, ginorata o lasciata decadere a vantaggio della burocrazia centralistica della vera autocrazia, che non è quella di Bisanzio ma del sistema imperiale russo nei suoi ultimi anni, e del sistema sovietico».

Parlando di diritti delle donne,

Parlando di diritti delle donne, possiamo notare che in questo che è stato chiamato l'autunno delle autocrazie non solo il potere di Putin e non solo quello di Erdogan, ma anche quello di Khamenei è stato messo in questione, e proprio, in questo caso, da un'insurrezione femminile repressa nel sangue. Cosa ne pensa, da storica del potere femminile?

«Credo che in Iran la forza femminle sia molto antica, risalga ai tempi dell'antica Persia, e che il fatto che più di metà della popolazione iraniana sia composta da donne renderà impossibile ai mullah respingere quella forza. Almeno, lo spero. E sono veramente colpita dallo slogam "donne, vita, libertà", che chiama, in nome della donna, alla rivendicazione di diritti fondamentali e coinvolge una vasta area di inosservanza, disobbedienza, insofferenza al controllo repressivo cui il regime di Khamenei sembra non voler rinunciare, ma che mi sembra abbia noco futuro».

Che le donne costituiscano più di metà della popolazione è vero in molti altri paesi del mondo. E a cambiare l'esito delle elezioni di medio termine negli Usa, con uno scarto percentuale piccolo ma determinante, è stato un diritto femminile minacciato, quello all'aborto. La voce femminile non potrebbe essere determinante anche per i problemi della storia attuale di cui abbiamo parlato finora?

«Nonabbiamo parlato della Cina. Che ha un problema. La politica del figlio unico ha creato una maggioranza maschile, il che è grave non solo per le donne, che non sono nappresentate – nel Comitato centrale cinese è difficile intravedere un viso femminile tra centinaia di membri – ma anche per i giovani maschi, unici figli dei loro genitori, che ora cercano in moglie donne cinesi della loro età, e, sorpresa, non le trovano, perché quelle poche sono state spedite neonate nelle campagne e il sono rimaste prive di istruzione. La politica del figlio unico si rivelerà un disastro per la continuazione della società cinese quale il Partito la vorrebbe».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Habermas, Ratzinger e la filosofia liberale

di Giancarlo Bosetti



atzinger ha condiviso con
Habermas la prospettiva
«postsecolare» e cioè l'idea che per le società contemporanee sia da abbandonare la classica narrazione della modernità come

secolarizzazione, disincanto, abbandono colla rrizgione ai margini della società, o suo confinamento alla sfera privata. Entrambi hanno visto positivamente la possibilità che dal dialogo tra la ragione pubblica e la fede entrambe le parti potessero trarre dei beneficio, ancora di più, che potessero attivasi processi di «reciproco apprendimento». Ed hanno pronunciato entrambi questa parola – che de allora è entrata in circolazione – durante un incontro che avvenne a Monaco nel gennaio del 2004 all'Accademia Catolica di Baviera, un anno e pochi mesi prima che il cardinale diventasse Papa. I discorsi che pronunciarono (raccolti in Ragione e fede in dialogo, Libri di Reset-Marsilio, 2004) avevano importanti e originali punti di convergenza.

Habermas apriva l'incontro con la celebre questione posta dal giurista tedesco Emst-Wolfgang Böckenförde: lo Stato liberale e secolarizzato si nutre di premesse normative che esso da solo non può garantire (perché se predicasse qualche forma di etica non sarebbe più liberale). È dunque possibile che la religione possa fornire ancora riserve di moralità. Questo supporto supplementare al progresso civile e giuridico era già stato del resto codificato da John Rawls nell'opera della sua maturità, Liberalismo politico, quando si era reso conto che non poteva escludere dalla storia e dalla teoria della giustizia l'esperienza delle mobilitazioni religiose che avevano consentito l'affermazione dei diritti civili. Ratzinger da parte sua accoglieva l'idea di una reciproca limitazione tra ragione e fede, che nel caso della prima offrisse dei riferimenti morali utili a impedire sconfinamenti dagli esti incontrollabili della scienza e della tecnica. Lui, nemico acerrimo del relativismo, che avrebbe poi stigmatizzato nell'omelia per l'apertura del conclave, che lo avrebbe eletto pontefice nell'aprile del 2005, si apriva qui, di fronte ad Habermas, ad una prospettiva interculturale, che rico

nosceva come sia il cristianesimo sia la razionalità occidentale non potessero pretendere di rappresentare una assoluta universalità, e come essi fossero il prodotto di un contesto storico determinato. Ragione per cui occorreva dialogare con altri contesti, musulmano, buddista, induista, tutti attraversati da tendenze devianti e radicali, ma anche da controtendenze aperte alla razionalità e alla tolleranza. Per questi aspetti l'eredità di Ratzingerè indubbiamente contradditoria. Fu lui, prefetto della fede, a concludere il processo al Sant'Uffizio al teologo pluralista belga Jacques Dupuis, con una notificazione che denunciava i pericoli del dialogo tra le religioni, perché il dialogo rischia di mettere in secondo piano l'amnuncio evangelico, dell'unica verità di fede ammissibile ed autosufficiente. Fu lui a far sottoscrivere a Giovanni Paolo II il documento e Dominus lesus», del 2000, che sembrava vistosamente arretrare rispetto alle conquiste del Concilio Vaticano II.

Maè pur vero che è stato pur sempre lui a scrivere queste pagine dell'incontro di Monaco, così come quel discorso mai pronunciato alla Sapienza di Roma, nel 2007, in cui tracciava coraggiosamente il suo messagio di capo della Chiesa cattolica come portatore di un contributo di «umanesimo» alla vita collettiva. Offriva al mondo laico non «tutta l'offerta» del cristianesimo, ma il suo nucleo umanistico. Lo faceva con la passione teologica, di chi sapeva estrarre dalla dottrina cristiana i valori condivisibili dalla ragione pubblica, ma anche con la competenza filosofica di chi aveva assorbito la lezione di Habermas e anche quella di Rawls, il filosofo americano che stava esplicitamente a centro di quel discorso. Vi era chiara la distinzione tra dottrine comprensive, proprie di ogni religione, per esempio tutta la dottrina e la dogmatica cristiana, con tanti elementi «eccedenti» che fuoriescono dall'area ragionevole di una condivisione con altre fedi e culture secolari, e nuclei di umanesimo che si possono sostenere in comune. Piraea di sovrapposizione (di «overlapping», come la chiamava Rawls). È paradossale che Idiscorso di Benedetto XVI più vicino alla filosofia liberale sia stato il bersaglio di una campagna di boicottaggio, nel nome della libertà della scienza, che avrebbe sicuramente meritato miglior causa.



Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.

MIND DI GENNAIO

IMPARARE A GESTIRE L'IPERSENSIBILITÀ

FAMIGLIA: Parenti serpenti / **RELAZIONI:** Le regole del poliamore. **SALUTE:** L'incubo delle paralisi notturne.

INOLTRE, TRA GENIO E FOLLIA I GRANDI DELLA PITTURA SVELATI DALLA PSICOLOGIA^{*}

In edicola il nuovo volume: LUCAS CRANACH

IN EDICOLA

SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO **LESCIENZE.IT/MIND** MIND

